

## Povertà educativa

# INOMI DEI NOSTRI «NEET»

di **Marco Demarco**

**N**ella sua rubrica di martedì, su queste pagine, Riccardo Vigilante ha citato Umberto Eco per descrivere magistralmente chi sono i «Neet», i giovani che non studiano, non lavorano e non seguono alcun percorso di formazione (*No Education, No Employment, No Training*). Qui si citano entrambi per ribadire che i Neet sono quelli che non se la passano affatto bene e che, alla domanda «Come

va?», potrebbero rispondere come Icaro («Uno schianto!»), Talete («Ho l'acqua alla gola»), Hobbes («Tempi da lupi») o persino Robespierre («C'è da perdere la testa»). Ma si cita anche **Marco Rossi Doria**, che di tutto questo è massimo esperto, e che definisce il caso dei Neet «il più grande scandalo della Repubblica», perché in pieno «inverno demografico», mentre continua la fuga dei più giovani verso l'estero,

questi ragazzi decisamente «fuori tiro» sono il 12% dei circa 3 milioni di minorenni poveri (su 9) che vivono in Italia. Nelle regioni più povere sono oltre il 20%. E nei territori più poveri delle regioni più povere sono addirittura un quarto della popolazione di riferimento.

continua a pagina 4

## L'editoriale

# I nomi dei ragazzi «neet»

di **Marco Demarco**

Rossi Doria, del resto, è citato perché sua è la prefazione a «Sentieri, ponte e passerelle», un libro (Inu edizioni) che riassume tre anni di lavoro con giovani espulsi dalla scuola proprio nelle realtà maggiormente segnate dal fenomeno Neet, ovvero Napoli, Reggio Calabria e Messina. Il libro è a cura di Giovanni Laino, altro riconosciuto esperto di pianificazione territoriale e disagio sociale; mentre il progetto è dell'Associazione «Quartieri Spagnoli» che da oltre trenta anni progetta e coordina attività di lotta alla **povertà educativa**.

Più che i numeri e i documenti, generosamente riportati e facilmente consultabili grazie a numerosi QR code. Più delle teorie citate, da quelle di Amartya Sen e Joseph Stiglitz, a quelle di Judith Butler a Robert Castel. Quel che colpisce, nel libro, sono le storie di questi ragazzi: vite raccontate sinteticamente, ma con estrema cura e senza retorica. E tutte stravolte da traumi familiari, isolamento emotivo e insuccessi scolastici. Barbara, per dire, voleva frequentare un corso di meccanica, ma la madre si è opposta perché la con-

siderava un'attività troppo maschile. Benedetta è stata condizionata prima dalla malattia del nonno e poi dalla gelosia del fidanzato, per cui non ha mai partecipato neanche a un viaggio Erasmus. Beatrice, bocciata al secondo anno delle «superiori» è poi precipitata nello scontro per l'arresto del compagno. Bernardo è un ragazzo intelligente e curioso, ma ha un problema serio: è dipendente dal gioco e questo ha condizionato la vita di tutta la famiglia.

Pare, tuttavia, che per molti di loro il progetto «Sentieri Ponti e Passarelle» (SePoPass) abbia costituito una vera svolta. O almeno un'opportunità di cambiamento. Così si evince dalle testimonianze raccolte. E pur non essendo l'occupabilità il fine del progetto, qualcuno è riuscito a trovare anche un lavoro stabile o un contratto a tempo determinato. Come è stato possibile? Per una ragione apparentemente semplice, ma in realtà meritevole di una seria riflessione. In sostanza, si è evitato di prospettare ai ragazzi un semplice «ritorno a scuola». Per giunta, a quella scuola che hanno volontaria-

mente abbandonato o dalla quale sono stati di fatto espulsi.

Senza nulla togliere a prof, libri e lavagne intelligenti, il ragionamento è questo. Inutile stressare i ragazzi-Neet con l'idea di un recupero accelerato, secondo le tradizionali pratiche di insegnamento e di formazione. O immaginare una soluzione «a tunnel»: entri, esci e chi si è visto si è visto. Meglio prospettare un «tempo-ponte», un «tempo-passerella» nel quale recuperare la fiducia in sé stessi e nel prossimo. E meglio ancora configurare questo tempo con logiche non standard, non duplicando, cioè, quelle di una scuola «data a tutti allo stesso modo». Più centralità, allora, ma delle persone e dei luoghi. «Si parte dal punto più doloroso, che coincide con un arresto evolutivo, e si crea un tempo pieno di occasioni per invertire l'arresto in possibilità»: questo il



Peso: 1-8%, 4-20%

senso del progetto. In tre anni si è trovato il tempo non solo per strappare i ragazzi alle loro stanze scompiagate dal disordine materiale ed esistenziale, ma soprattutto per ragionare insieme sulla marginalità come condizione di vita. E dunque portandoli anche in gita, in barca, al teatro, ai corsi di danza, oltre che nei laboratori artigianali e nei centri estetici per mettere in piega i capelli e smaltare le unghie. Nè scuola, né formazione. Ma una terza via temporanea e non alternativa. Da valutare come modello. E, nel caso, da ripetere e generalizzare.

Per la cronaca, ma è giusto che si

sappia, il progetto «SePoPass» è stato selezionato da «Impresa sociale **con i bambini**» e finanziato con il Fondo per il contrasto della **povertà educativa minorile**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,4-20%